

Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea

Chi siamo: Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro. Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto.

Il referendum scozzese: un tributo alla democrazia o l'inizio delle divisioni

Il 18 settembre gli scozzesi hanno risposto al "loro" quesito accorrendo in massa alle urne (affluenza all'85% con elettorato allargato ai 16enni e ai 17enni). La domanda, 'La Scozia dovrebbe essere uno stato indipendente?', avrebbe potuto creare una voragine all'interno dell'Europa. Un sondaggio di YouGov, pubblicato un paio di settimane prima della consultazione, che dava gli indipendentisti in vantaggio per la prima volta, aveva scatenato un ampio dibattito, condotto quasi esclusivamente in modo civile. Oltre, ovviamente, a un reciproco scambio di accuse tra il leader del Partito Nazionale Scozzese, l'indipendentista Salmond e i tre leader inglesi unionisti, Cameron (P. Conservatore), Miliband (P. Laburista), Clegg (P. Liberal-democratico). Il fatto che l'interesse a questa questione si fosse intensificato solo dopo che l'unione del regno era a rischio dimostra con quanta, quasi, sicurezza Cameron avesse autorizzato il referendum, desideroso forse di archiviare definitivamente il sentimento indipendentista (al tempo i contrari alla separazione erano circa l'80% degli scozzesi). A settembre però la partita era più che mai aperta, ma la possibilità che il Regno Unito si sfaldasse ha serrato ancora di più il fronte del no, che ha promesso con un documento firmato dai tre leader la "devo max": la devoluzione dei più importanti poteri fiscali al parlamento di Edimburgo. Comunque, che fosse stata la "devo max" o la paura dell'ignoto, hanno vinto i no di misura (55%). Alla fine anche in un paese dove i sentimenti separatisti sono vissuti con sospetto (chi non ricorda, se non le due guerre irlandesi, i fatti di sangue dell'Ulster), la vicenda scozzese ha dimostrato che la macchina democratica se "ben oliata" funziona sempre bene. Non preoccupa, però, il referendum in sé ma il fatto che avrebbe costituito un precedente pronto a incendiare la polveriera del nazionalismo. Infatti, nella maggior parte dei paesi ci sono regioni che, aspirando per motivi storici o linguistici a maggiori autonomie o alla secessione



(Catalogna, Paesi Baschi, Bretagna, Fiandre...), avrebbero trovato vigore nelle loro richieste indipendentiste in seguito all'indipendenza scozzese. E poiché queste nuove nazioni nascerebbero contro i "poteri forti", contro la "madrepatria" o, peggio ancora, contro il partito maggioritario, facendo leva su un sentimento nazionale che potrebbe ben presto trasformarsi in nazionalismo e xenofobia, quale sarebbe la fine dei rapporti internazionali in questo contesto europeo?

Se ad esempio la Scozia avesse conseguito l'indipendenza, oltre alle prevedibili frizioni iniziali con l'Inghilterra, una contesa sarebbe parsa inevitabile con la Spagna, che, già allarmata per l'appoggio "indiretto" ai movimenti separatisti catalani, avrebbe chiuso agli scozzesi ogni speranza di reingresso come stato sovrano nell'UE (questa decisione richiede il voto unanime degli Stati). E una somma di attriti tra gli stati europei non è in questo momento la cosa più auspicabile.

In questo frangente l'Europa si è salvata, ma all'orizzonte si presentano molte altre difficoltà. Se questo era il referendum del sentimento scozzese, tra un paio d'anni ci sarà il referendum del sentimento isolazionista inglese. Prima di allora i capi delle istituzioni europee e dei governi dovranno sostenere il cammino federalista per garantire un futuro migliore all'Europa.

Paolo Milanesi

Europa e totalitarismo

La costituzione ideologica dell'Europa di oggi si basa sulla memoria dei terribili avvenimenti che hanno scosso il continente negli anni dei totalitarismi. Oltre allo scopo di mantenere la pace, l'Unione Europea deve impedire il ritorno dei regimi totalitari.

Una dei migliori analisti del sistema totalitario è sicuramente Hannah Arendt, la quale nel 1951 scrive una delle sue opere più famose, *Le origini del totalitarismo*, che consiste in un'analisi storiografica di tale fenomeno. Arendt sostiene che i regimi totalitari siano stati causati da quattro fattori congiunti: antisemitismo, nazionalismo, razzismo e imperialismo.

L'antisemitismo è l'odio razziale verso la popolazione ebraica la quale assume il ruolo di capro espiatorio all'interno di una società, per far sì che l'uomo, che nella prima metà del '900 aveva bisogno di un nemico contro cui sfogarsi, perseguitando gli ebrei potesse trovare una soluzione a parte dei suoi problemi. Il fatto che l'uomo debba in ogni caso trovare un nemico è dovuto al nazionalismo, forma degenerata del patriottismo, che consiste nel ritenere le altre nazioni inferiori e destinate a essere sopraffatte dalla propria, in nome della quale il singolo deve sacrificarsi.

La base ideologica del nazionalismo è il razzismo, teoria scientifica proposta dal filosofo francese De Gobineau nell'Ottocento, che reputa la razza bianca superiore a quelle nera e gialla. Con il passare del tempo, infatti, i canoni di purezza della razza si restrinsero solo a quella ariana, dando al popolo tedesco la convinzione di essere superiore agli altri.

L'imperialismo, infine, esasperazione del colonialismo, consiste nel dominio politico delle colonie, per accrescere notevolmente la potenza militare, economica e diplomatica delle nazioni interessate, che entrano così in conflitto tra di loro per il possedimento di quanti più territori possibile.

Questi quattro fattori sono strettamente correlati, in quanto il nazionalismo ha origine dall'imperialismo, e si basa sul razzismo, che dà origine all'antisemitismo. Quando si crea questo gioco di incastri, che può essere visto da qualsiasi prospettiva, con la dovuta legittimazione politica e il carisma di un leader, si origina il totalitarismo.

L'Unione Europea oggi ha come basi l'opposto di queste ideologie distruttive: l'integrazione tra i paesi della zona euro, infatti, sta avvenendo progressivamente e in pace, non con un'invasione territoriale, un intervento militare o delle sanzioni diplomatiche. Questo è l'esatto contrario delle politiche imperialistiche tipiche degli stati nazionali e delle ideologie nazionalistiche del primo Novecento. Inoltre l'integrazione punta a unificare non solo le nazioni, ma anche e soprattutto i popoli, senza prediligere uno in particolare, come purtroppo molta gente pensa, e la libertà religiosa è assoluta. Ciò che rappresenta ora l'Europa, al di là delle questioni finanziarie, è dunque un fatto unico per la storia dell'umanità, a dimostrazione che l'uomo, risoluto a chiudere con un passato di sangue, scelga la strada della pace e della concordia.

Federico Bonomi

"Il futuro è nostro, guadagniamocelo!"

Quaranta anni fa Enrico Berlinguer parlava così: "La politica devono farla i giovani. Perché se la politica non la faranno loro, questa sarà appannaggio di chi oggi non ha interesse che un futuro ci sia".

I giovani hanno dato il loro contributo per sconfiggere il fascismo e per attuare le rivoluzioni del Sessantotto nelle scuole e nella società. Successivamente con la fine di questa stagione di aspre contrapposizioni politiche e sociali, nei primi anni Ottanta si manifestò poi il fenomeno del cosiddetto "ripiegamento nel privato" e del disinteresse per la politica. I giovani cominciarono ad abbandonare la vita politica attiva per dedicarsi ad altre attività e si disinteressarono progressivamente del dibattito politico e più in generale delle grandi questioni che venivano affrontate.

Questo processo è ancora in atto e va sempre più coinvolgendo le fasce giovanili della società facendo sì che esse siano disinformate, disinteressate alla cultura e senza senso critico, non percependo che tutto ciò favorisce il mantenimento dello status quo dalle attuali classi dirigenti. Molti non hanno certezze ideali e morali a cui affidarsi, e tanti non hanno più fiducia sul fatto che esista un fine dell'azione politica, eppure la prospettiva di un'Europa federale dovrebbe spingere le nuove generazioni a impegnarsi.

Un giovane essendo giovane è un sognatore, un idealista, quindi desidera la pace, più equità, più uguaglianza, più diritti, più democrazia, più welfare, valori che si ritrovano nel progetto della federazione europea. Inoltre gli Stati Uniti d'Europa garantirebbero la stabilità e la sicurezza socio-economica dei popoli del Vecchio Mondo, ancorerebbero l'Euro a un bilancio federale, in modo che il fallimento di uno Stato non comportasse il danneggiamento di un altro, ma ancora se l'Europa rimanesse una confederazione non conterebbe niente in uno scenario che è profondamente mutato rispetto agli anni 80' e 90', in cui esistono, ormai, giganti economici come Cina, Brasile, India, Russia, Sudafrica, Indonesia e Corea del Sud, mentre arretra la leadership globale degli Stati Uniti. Infine, molte politiche di cui oggi si sente il bisogno per favorire la crescita si tratti di energia, di telecomunicazioni, di innovazione o di difesa sono perseguibili soltanto a livello europeo. L'unica strada che si intravede è quindi, quella di un cambiamento culturale che parta proprio da noi giovani per uscire dalle secca di una crisi che prima ancora che economica sembra essere morale.

Alex Mastria

COMITATO DI REDAZIONE Inter scuole

Federico Bonomi, Alessandra di Renzo, Enrico Fontana,
Pietro Lepori, Alex Mastria, Paolo Milanese,
Edoardo Orfino, Enrico Fontana